

## LA STIMA DELLE OPERAZIONI IN CORSO ALLA FINE DEL PERIODO AMMINISTRATIVO

### 1. La logica estimativa delle operazioni correlative

Tra le operazioni correlative in corso di svolgimento alla fine del periodo amministrativo, le **rimanenze di magazzino** costituiscono l'esempio più frequente e diffuso, in quanto si tratta di accadimenti afferenti l'area tipica della gestione aziendale e, dunque, assai frequenti e numerosi.

Tali fattori e beni a veloce ciclo di utilizzo possono consistere nello *stock* di merci costituenti il magazzino delle imprese mercantili ovvero nelle materie prime e sussidiarie, nei semilavorati e nei prodotti finiti che altrettanto tipicamente costituiscono gli elementi fondanti del cosiddetto capitale circolante nelle imprese industriali.

In base alle considerazioni sin qui svolte, la logica sottesa alla determinazione del reddito di esercizio nella configurazione prelevabile (o da apportare) individua nel **valore di presunto realizzo diretto** (VPRD) il riferimento teorico per l'attribuzione di valore a tali giacenze presenti nel magazzino al termine del periodo amministrativo, in quanto rappresenta il valore-limite superiore invalicabile.

In effetti, il VPRD non è altro che il futuro ricavo di vendita - delle merci ovvero dei prodotti finiti - opportunamente rettificato da tutti i costi che, interamente o per quota, sono logicamente correlabili al costo sostenuto per l'acquisto delle merci ovvero delle materie prime.

Trattandosi di operazioni correlative, è presumibile ritenere che la vendita avverrà nel corso del successivo periodo amministrativo nel quale sarà, dunque, rilevato il connesso ricavo; nondimeno, il conseguimento di quest'ultimo generalmente implica il sostenimento di altri costi anch'essi rilevabili nel prossimo periodo amministrativo ed ai quali va logicamente - per quanto astrattamente - accostato.

Pertanto, in sintesi, il VPRD risulta così determinabile:

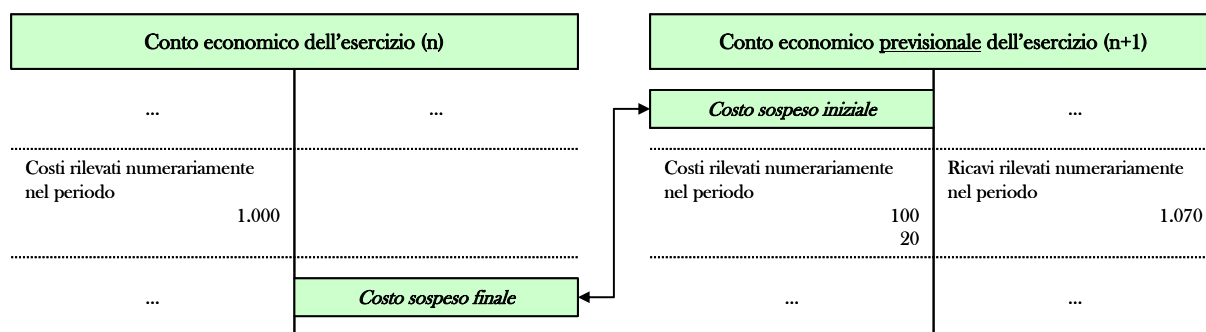
+ ricavi futuri connessi alla vendita delle merci ovvero dei prodotti finiti
- costi futuri per fattori direttamente connessi alla vendita (imballaggi, trasporto, ...)
<u>- quota di costi futuri per fattori indirettamente riferibili a tale vendita (impianti, macchinari, ...)</u>
= <b>VALORE DI PRESUNTO REALIZZO DIRETTO</b>

Appare, dunque, evidente come il VPRD rappresenti un valore-limite teorico, la cui affidabilità dipende dalla fondatezza delle previsioni compiute in ordine al futuro svolgimento dell'operazione in corso di svolgimento al termine del periodo amministrativo di riferimento. Esso, dunque, è un valore assolutamente **presunto** e **previsionale**, determinato aggregando logicamente valori altrettanto presunti in quanto espressione di accadimenti futuri inevitabilmente incerti.

Tuttavia, la logica del reddito di esercizio prelevabile conduce a ritenere il VPRD il riferimento teorico imprescindibile, benché esso non debba per questo essere necessariamente assegnato alle giacenze di magazzino oggetto di valutazione. In altre parole, esso costituisce il valore-limite superiore ovvero sia il massimo valore che prudentemente può essere assegnato alle rimanenze di magazzino al fine di non pregiudicare le condizioni prospettiche di equilibrio, previste attraverso la sua stessa determinazione.

In effetti, il costo sostenuto per l'acquisto ovvero per la produzione del magazzino va correlato, sia pure astrattamente, con i valori che saranno rilevati nel prossimo periodo amministrativo e che riguardano l'operazione oggetto di stima; questi ultimi valori, tra loro accostati logicamente, conducono, appunto, alla determinazione del VPRD come appare chiaramente dalla rappresentazione contabile che mostra la collocazione, all'interno dei prospetti di Conto economico "a struttura logica" riferiti a due esercizi consecutivi (n) ed (n+1), dei dati relativi alla seguente esemplificazione:

✘ costo di acquisto relativo alle partite di merci in magazzino alla fine del periodo (n).....	1.000
✘ ricavo che si presume di ottenere con la futura vendita delle merci in magazzino .....	1.070
✘ costi che si stima verranno sostenuti nel periodo (n+1):	
- relativi ad oneri direttamente connessi alle merci in magazzino (es. imballaggi).....	100
- relativi a quote di oneri indirettamente connessi alle merci (es. illuminazione del magazzino) .....	20



Dall'esempio proposto è facile determinare il VPRD, effettuando la semplice somma algebrica tra i ricavi futuri che si prevede ragionevolmente di conseguire dalla vendita delle merci giacenti ed i costi correlati all'operazione in corso di svolgimento oggetto di valutazione; esso risulta, infatti, pari ad 950.

È evidente, che, qualora si decidesse – in modo avventato e scorretto – di assegnare alle merci in rimanenze un valore equivalente al costo sostenuto nell'anno per il relativo acquisto, i valori iscritti nella zona stima iniziale ed altresì in quella di derivazione numeraria del Conto economico dell'esercizio (n+1) genererebbero una perdita di 50 equivalente alla differenza tra il VPRD ed il maggior valore che si è deciso – erroneamente – e di rinviare al futuro.

Pertanto, tenuto conto dei dati riferiti all'esempio precedente, appare evidente che il massimo valore attribuibile alle giacenze di magazzino è proprio il VPRD: solo tale scelta estimativa, infatti, consente di non addossare all'esercizio successivo costi superiori a quelli che si presume lo stesso sia in grado di sopportare sulla base delle previsioni effettuate con riferimento ai valori futuri connessi all'operazione oggetto di valutazione.

La scelta di rinviare al futuro solo il valore equivalente al VPRD comporta, conseguentemente, l'imputazione di un costo di competenza dell'esercizio (n) pari alla differenza tra il costo rilevato numerariamente (1.000) ed il costo sospeso finale (950). Coerentemente alla logica sottesa al reddito di esercizio nella configurazione prelevabile, quindi, si preferisce penalizzare la redditività attuale in favore di quella prospettica.

L'esempio proposto, tuttavia, non considera un ulteriore parametro significativo che è il **costo attuale di riacquisto** o **di riproduzione**: se esso fosse inferiore al VPRD, le giacenze di magazzino dovrebbero essere valutate a tale minor valore al fine di preservare le condizioni di competitività.

Dall'esempio appena proposto e dalle considerazioni conseguenti, si evince con evidenza il ragionamento logico che accompagna la valutazione delle giacenze di magazzino e, in generale, di qualsiasi operazione correlata in corso di svolgimento al termine del periodo amministrativo (Schema 1).

Schema 1 - La valutazione delle operazioni correlative

## Operazioni Correlative

Le finalità sottese al reddito di esercizio nella configurazione prelevabile individuano quale riferimento teorico e prudenziale valore-limite il **VALORE DI PRESUNTO REALIZZO DIRETTO**.

Il Valore di Presunto Realizzo Diretto, infatti, è il massimo valore sopportabile dall'esercizio futuro coincidendo con il valore dei ricavi futuri – ottenibili al termine dell'operazione in corso di svolgimento – rettificati cioè diminuiti dei costi ancora da sostenere per realizzare effettivamente la vendita.

↓

Il Valore di Presunto Realizzo Diretto, però, è il massimo valore assegnabile e non il valore da assegnare necessariamente poiché:

- anzitutto, non può essere sospeso – cioè rinviato al futuro esercizio – un valore maggiore al costo rilevato numerariamente in contabilità per l'acquisto dei beni oggetto di valutazione;
- in secondo luogo, occorre considerare il **COSTO ATTUALE DI RIACQUISTO** o **DI RIPRODUZIONE** cioè il costo al quale i concorrenti si approvvigionano dei beni oggetto della valutazione ovvero lo possono produrre: se, infatti, tale parametro fosse inferiore al costo contabilizzato dall'impresa per acquistare o produrre il bene oggetto della valutazione, essa si troverebbe in condizioni svantaggiate e rischierebbe di perdere la propria competitività e, con essa, le condizioni che ne assicurano probabilisticamente l'autosufficienza economica.

## 2. La logica estimativa delle operazioni pluriennali

Le operazioni pluriennali sono le più complesse da considerare in sede estimativa al fine di determinare il reddito di esercizio nella configurazione prelevabile, non solo per la loro durata che, protraendosi sovente per numerosi periodi amministrativi, aumenta le difficoltà previsionali, ma anche per l'entità dei valori che riguardano tali fattori produttivi.

Al fine di affrontare correttamente tale complesso argomento è opportuno distinguere le **combinazioni produttive** – sistemi di attrezzature, macchinari ed impianti finalizzati alla realizzazione di una specifica linea produttiva – da quei fattori ad utilizzo pluriennale che non fanno parte di tali combinazioni sia per la loro accessibilità rispetto all'attività tipica dell'impresa (ad esempio beni mobili di particolare pregio come quadri ed altri oggetti d'arte) sia per la loro stessa natura (ad esempio automezzi e fabbricati adibiti alle funzioni amministrative).

Le combinazioni produttive rappresentano **aree di affari strategicamente importanti** e, proprio per questo, identificabili e, sia pur astrattamente, distinguibili le une dalle altre, pur in presenza di inevitabili relazioni di interdipendenza: linee produttive diverse, infatti, possono condividere una o più delle fasi in cui si articolano i rispettivi processi produttivi.

I fattori che, tra loro coordinati, danno vita alle combinazioni produttive possono essere acquisiti da terze economie ovvero possono essere costruiti in economia, allorché – s'intenda – l'impresa disponga delle necessarie competenze tecnologiche nonché di una struttura produttiva ed organizzativa adatta.

Quando, come accade nei casi più frequenti, i fattori produttivi pluriennali sono acquistati sul mercato, il valore da iscrivere in contabilità non solleva particolari problemi estimativi, coincidendo con il costo rilevato numericamente al ricevimento della relativa fattura inviata dal fornitore. Diversamente, quando tali fattori sono costruiti in economia si presenta immediatamente un problema estimativo giacché è necessario procedere con particolare attenzione alla loro valutazione.

Il valore assegnato ai fattori pluriennali – facciano o meno parte di combinazioni produttive – va ripartito durante gli anni in cui essi saranno economicamente sfruttati, contribuendo alla formazione dei redditi dei relativi esercizi. La procedura dell'ammortamento, infatti, consiste appunto nel ripartire un costo che, per le caratteristiche proprie di tali fattori, è comune a più periodi amministrativi.

È evidente, tuttavia, che tale ripartizione non può banalmente fondarsi su un mero criterio di proporzionalità temporale giacché lo sfruttamento di tali fattori non è – di norma – uniforme nel tempo, ma, anzi, subisce frequentemente andamenti discontinui in relazione all'evolversi delle congiunture economiche, ma anche delle preferenze dei consumatori e, in generale, dei comportamenti assunti dai principali *competitors*.

Pertanto, la logica sottesa alla determinazione del reddito di esercizio prelevabile impone di definire le **quote di ammortamento da imputare all'esercizio** in chiusura dopo aver stabilito con sufficiente fondatezza – seppur in condizioni di ineliminabile incertezza – l'entità delle quote di ammortamento che potranno essere sopportate dalle economie degli anni a venire.

La somma delle massime quote di ammortamento afferenti una combinazione produttiva che si ritiene siano sopportabili dagli esercizi futuri prende il nome di **valore di presunto realizzo indiretto**; esso è determinato sulla base di complesse e difficili previsioni relative ai volumi produttivi e di vendita che l'impresa ritiene di poter realizzare con riferimento alla combinazione produttiva considerata, tenuto conto – per quanto possibile – dell'andamento dei mercati ed altresì dei comportamenti dei consumatori e dei concorrenti.

Pertanto, in sintesi, il VPRI risulta così determinabile:

+ ricavi futuri connessi alla vendita dei prodotti ottenibili dalla combinazione produttiva
- costi futuri diretti da sostenere per realizzare i volumi produttivi ipotizzati
- quota di costi futuri indiretti da sostenere per realizzare i volumi produttivi ipotizzati
- adeguata remunerazione al capitale proprio investito nella combinazione produttiva allestita
+ valore di presunto realizzo diretto ottenibile alla dismissione della combinazione allestita
- <u>costi di smantellamento da sostenere alla dismissione della combinazione produttiva allestita</u>
= <b>VALORE DI PRESUNTO REALIZZO INDIRETTO</b>

Il fondamento logico-concettuale che permette la determinazione del VPRI riposa sull'astratta correlazione pluriennale tra la massa di ricavi connessi alle operazioni di disinvestimento per il collocamento sul mercato della produzione allestita e la massa dei costi necessari all'ottenimento dei volumi produttivi previsti; nondimeno, poiché le combinazioni produttive costituiscono vere e proprie aree strategiche di affari, da un punto di vista estimativo possono essere considerate distintamente come unità economiche capaci di generare flussi reddituali almeno sufficienti a remunerare congruamente gli ingenti capitali di rischio in esse investiti.

La determinazione del VPRI viene sicuramente effettuata allorché si costruisce in economia una combinazione produttiva al fine di stabilire il valore complessivo che può essere sostenuto, sottoforma di quote di ammortamento, negli anni futuri durante i quali essa presterà presumibilmente il suo servizio produttivo, consentendo la realizzazione dei volumi produttivi attesi.

Tuttavia, a prescindere dalla modalità di acquisizione della combinazione produttiva, al termine di ogni periodo amministrativo il valore iscritto in contabilità va riconsiderato al fine di stabilire se esso è ancora sostenibile, attesi i presumibili andamenti gestionali e dei mercati. In effetti, al fine di stabilire l'entità dei costi di competenza dell'esercizio in chiusura – cioè delle quote di ammortamento – è indispensabile considerare l'entità delle quote di ammortamento che si presume potranno essere sopportate da tutti gli anni a venire durante i quali l'operazione pluriennale avrà svolgimento, cioè a dire il VPRI.

In effetti, tanto nel momento iniziale, allorché la combinazione produttiva entra in funzione, tanto alla fine di ogni periodo amministrativo il VPRI – determinato in base alle stimate condizioni gestionali prospettiche di equilibrio – costituisce il massimo valore teoricamente ad essa assegnabile in quanto **esso esprime la somma delle massime quote di ammortamento di cui gli esercizi futuri saranno presumibilmente in grado di darsi carico**.

È intuitivo che, maggiore è il valore attribuito ad una combinazione produttiva – e, in generale, a qualsiasi fattore pluriennale – maggiori saranno le quote di ammortamento da addossare ai periodi futuri; analogamente, più elevata è la quota di ammortamento imputata all'esercizio in chiusura, minore è il valore che residua da ammortizzare negli anni a venire.


Di conseguenza, che siano state acquisite da terze economie oppure che siano state costruite in economia, le combinazioni produttive – e, in generale, tutti i fattori pluriennali – costituiscono oggetto di valutazione alla fine di ogni periodo amministrativo al fine di accertare in quale parte il valore iscritto in contabilità vada addossato all'esercizio in chiusura ovvero possa essere rinviato al futuro, contribuendo alla formazione delle quote di ammortamento degli esercizi a venire (Schema 2).

**Schema 2** - *La valutazione delle operazioni pluriennali*

## Operazioni Pluriennali

Le finalità sottese al reddito di esercizio nella configurazione prelevabile individuano quale riferimento teorico e prudenziale valore-limite il **VALORE DI PRESUNTO REALIZZO INDIRETTO**.

Il Valore di Presunto Realizzo Indiretto, infatti, è la somma delle massime quote di ammortamento sopportabili dagli esercizi futuri.



Il Valore di Presunto Realizzo Indiretto costituisce l'imprescindibile parametro teorico di riferimento soprattutto per la valutazione delle combinazioni produttive:

- sia nel momento in cui è necessario determinare il valore da assegnare ad una combinazione produttiva costruita in economia così da poterlo iscrivere in contabilità;
- sia alla fine di ogni periodo amministrativo per stimare le quote di ammortamento da attribuire all'esercizio in chiusura, le quali risultano quantificate "residualmente" ovvero facendo la differenza tra il valore residuo da ammortizzare – tra l'esercizio in chiusura ed i successivi – e l'entità delle massime quote di ammortamento sopportabili in futuri.

Analogamente alle considerazioni già svolte con riferimento alle operazioni correlative, anche per quelle pluriennali va ribadita l'assoluta necessità di considerare con attenzione un secondo parametro: il **costo attuale di riacquisto o di riproduzione**. Tale valore sintetizza le condizioni dei concorrenti che vogliono iniziare un'attività simile a quella dell'impresa, allestendo una combinazione produttiva in tutto analoga a quella oggetto di valutazione. Se il mercato o le condizioni attuali di produzione permettono alle concorrenti il sostenimento di costi inferiori a quelli contabilizzati dall'impresa, è ragionevole ritenere che esse imputeranno in futuro quote di ammortamento inferiori e, a parità di altre condizioni, potranno offrire le proprie linee produttive a prezzi più appetibili per i clienti, conquistando nuovi e maggiori quote di mercato.

L'apprezzamento del CAR è particolarmente importante nella valutazione delle combinazioni produttive giacché durante i numerosi anni durante i quali tali operazioni hanno svolgimento è frequente che possano verificarsi sensibili cambiamenti nelle condizioni dei mercati, tali da alterare in modo anche rilevante il sistema dei costi: una stessa costruzione in economia, avviata perché considerata conveniente o, addirittura, l'unica alternativa possibile in assenza di impianti analoghi sul mercato, può, dopo pochi anni, rivelarsi tutt'altro che vantaggiosa.

A titolo esemplificativo, si consideri l'ipotesi di una combinazione produttiva allestita in economia, i cui lavori siano durati alcuni mesi, concludendosi al termine del periodo amministrativo (n).

La combinazione produttiva entrerà in funzione a partire dal periodo amministrativo (n+1), contribuendo alla formazione dei redditi futuri attraverso le quote di ammortamento che verranno di volta in volta stanziare per tutta la durata utile prevista in 6 anni: il valore-limite che può esserle prudentemente assegnato è il VPRI, stimato a quella data, pari a 100.000. Il VPRI esprime l'entità delle quote di ammortamento che gli esercizi futuri potranno sopportare, determinate alla luce di piani previsionali appositamente elaborati in modo da stimare l'andamento della produzione e dei mercati durante la vita utile della combinazione produttiva.

<b>Conto economico previsionale dell'esercizio (n+1)</b>		<b>Conto economico previsionale dell'esercizio (n+2)</b>	
...	...	...	...
...	...	...	...
<b>Massima quota di ammortamento ipotetica</b> 10.000	...	<b>Massima quota di ammortamento ipotetica</b> 15.000	...
<b>Conto economico previsionale dell'esercizio (n+3)</b>		<b>Conto economico previsionale dell'esercizio (n+4)</b>	
...	...	...	...
...	...	...	...
<b>Massima quota di ammortamento ipotetica</b> 25.000	...	<b>Massima quota di ammortamento ipotetica</b> 25.000	...
<b>Conto economico previsionale dell'esercizio (n+5)</b>		<b>Conto economico previsionale dell'esercizio (n+6)</b>	
...	...	...	...
...	...	...	...
<b>Massima quota di ammortamento ipotetica</b> 20.000	...	<b>Massima quota di ammortamento ipotetica</b> 5.000	...

**Somma delle massime quote di ammortamento future**  
100.000

Si immagini che i costi di produzione sostenuti nel periodo amministrativo ammontino a 80.000 e che sul mercato una combinazione analoga a quella costruita in economia, avente le medesime caratteristiche tecniche e la medesima funzionalità, sia acquistabile a 115.000: ciò significa che i concorrenti che acquistassero sul mercato tale combinazione produttiva dovrebbero imputare agli esercizi futuri quote di ammortamento mediamente superiori, trovandosi, quindi, in condizioni svantaggiate.

Alla luce delle informazioni disponibili alla fine del periodo (n), appare evidente che tutti i costi sostenuti nel periodo per la costruzione in economia della combinazione produttiva possono essere ragionevolmente rinviati ai futuri esercizi tra i quali saranno ripartiti sottoforma di quote di ammortamento; la capacità di sopportazione degli esercizi a venire, infatti, è largamente superiore ai costi complessivamente sostenuti, essendo pari al VPRI.

Pertanto, sulla base delle scelte estimative compiute, i valori relativi alla combinazione produttiva appaiono così rappresentati nel Conto economico dell'esercizio (n):

Conto economico dell'esercizio (n)	
...	...
<i>Costi per la costruzione in economia della combinazione produttiva</i>	
80.000	
...	
	Costruzione in economia 80.000

Si immagini, ora, che nel corso del periodo (n+1) le previsioni si verifichino puntualmente, sicché al termine dello stesso periodo possa essere stanziata la massima quota di ammortamento sostenibile pari a 10.000 così come prevista.

Tuttavia, durante l'anno successivo, si ipotizzi che un guasto alla combinazione produttiva ne riduca la residua funzionalità tanto che il VPRI, rideterminato alla fine del periodo (n+2), risulti fortemente ridotto, attestandosi a 50.000: esso esprime la somma delle massime quote di ammortamento sopportabili dagli esercizi successivi, tenuto conto delle mutate condizioni produttive conseguenti alla ridotta funzionalità della combinazione stessa.

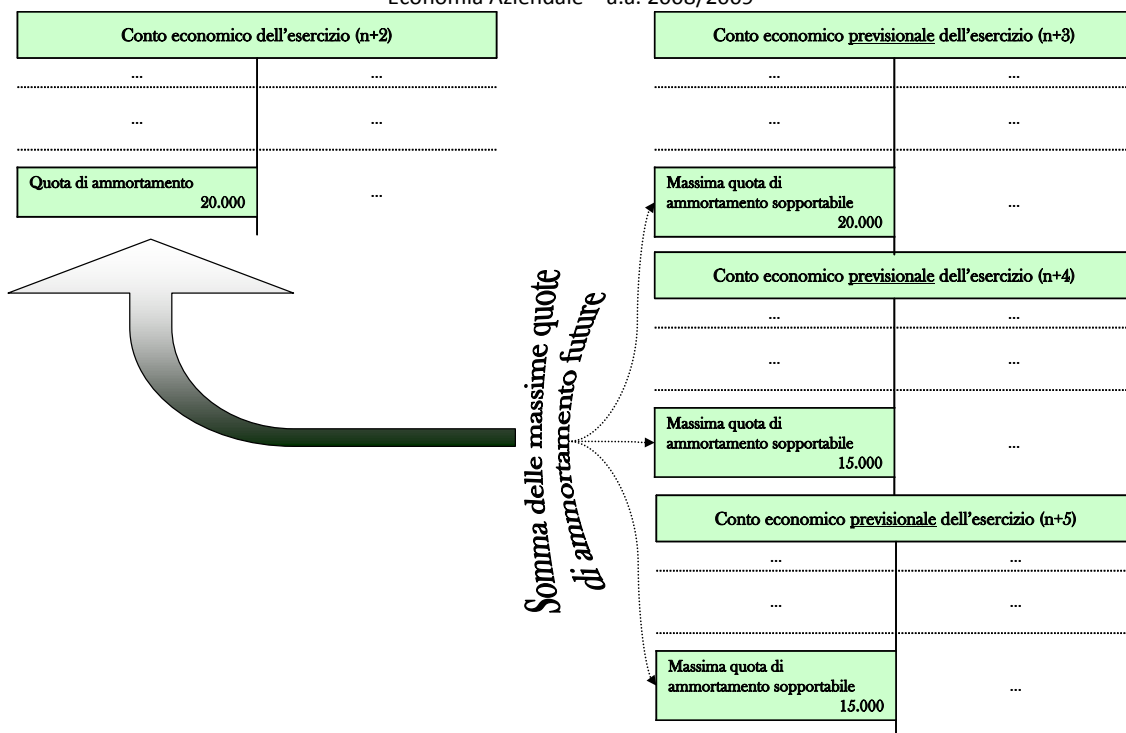
Pertanto, il CAR desunto dal mercato – espressione di una combinazione analoga a quella in oggetto, ma nella pienezza della sua capacità produttiva – deve essere rettificato così da esprimere la ridotta funzionalità tecnico-produttiva e, dunque, l'effettivo utilizzo futuro; si supponga, quindi, che il CAR "rettificato" sia pari a 75.000.

Al termine del periodo amministrativo (n+2) il valore residuo da ammortizzare relativamente alla combinazione produttiva viene così determinato:

+ valore originariamente attribuito alla fine del periodo (n).....	80.000
- quote di ammortamento stanziate - come da previsione - nell'esercizio (n+1).....	10.000
= valore residuo da ammortizzare tra l'esercizio in chiusura (n+2) ed i restanti della vita utile .....	70.000

Considerando che in futuro possono essere rinviate quote di ammortamento complessivamente pari solamente a 50.000 (tale è il VPRI), se ne deduce che la quota di ammortamento da addossare necessariamente all'esercizio (n+2) equivale a 20.000; essa è quantificata, infatti, facendo la differenza tra il valore residuo da ammortizzare e la somma delle massime quote di ammortamento che si stima possano essere sopportate dai futuri esercizi.

Sulla base delle scelte estimative compiute e delle mutate condizioni accertate alla fine del periodo amministrativo (n+2), la quota di ammortamento imputabile allo stesso esercizio appare dal Conto economico "a struttura logica" dell'esercizio (n+2) di seguito riportato:



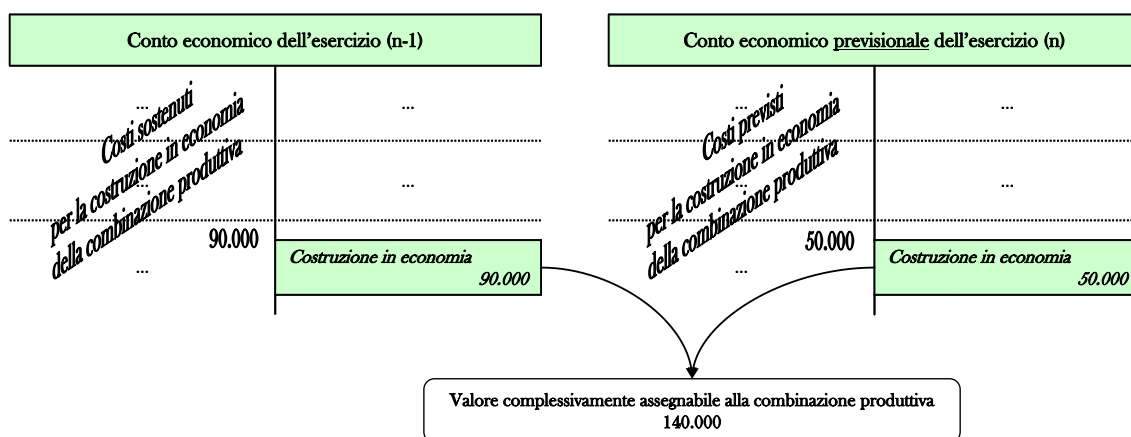
A questo punto, merita qualche breve considerazione l'ipotesi di realizzazione di combinazioni produttive in economia in più periodi amministrativi. In tal caso, infatti, è necessario stimare il valore complessivamente assegnabile alla combinazione produttiva anche se la sua realizzazione non è ancora ultimata.

È evidente, infatti, che il valore che verrà assegnato alla combinazione produttiva, una volta completata la costruzione in economia, deriva dalla somma dei valori che, alla fine di ciascun periodo di lavorazione, si decide di poter rinviare al futuro.

Si ipotizzi che la costruzione in economia richieda due anni di lavorazione: il periodo (n-1) ed il periodo (n). Al termine del primo periodo amministrativo della costruzione in economia si dispone delle seguenti informazioni:

- × costi sostenuti nel periodo (n-1) per dare inizio alla costruzione in economia ..... 90.000
- × costi che si presume di sostenere nel periodo (n) per ultimare la costruzione in economia ..... 50.000
- × VPRI determinato considerando la vita utile della combinazione produttiva..... 250.000
- × CAR riferito ad una combinazione produttiva in tutto analoga..... 150.000

Al termine del periodo (n-1), dunque, si può procedere alla determinazione dei valori rappresentati nel Conto economico dell'esercizio di seguito proposto, tenuto conto altresì del Conto economico previsionale dell'esercizio (n):



Alla fine del periodo (n), a lavori ultimati, pur essendo confermate le previsioni relative al VPRI, si verificano, però, due variazioni rilevanti:

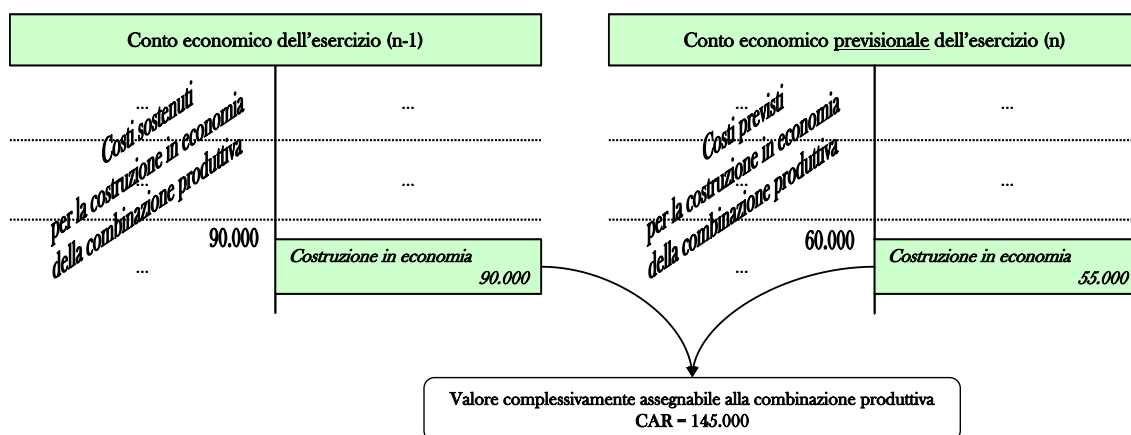
- ✗ costi effettivamente sostenuti nel periodo (n) per ultimare la costruzione in economia..... 60.000
- ✗ CAR riferito ad una combinazione produttiva in tutto analoga..... 145.000

Le informazioni disponibili condizionano le scelte estimative da compiere alla fine del periodo amministrativo (n), tenendo presente l'impossibilità di modificare - ovviamente - le decisioni assunte al termine del periodo precedente. In altri termini, occorre considerare che il valore di 90.000 attribuito alla costruzione in economia in fase di lavorazione non può essere in alcun modo diminuito o corretto.

Di conseguenza, alla luce delle informazioni disponibili al termine del periodo amministrativo (n), la logica sottesa alla determinazione del reddito di esercizio prelevabile impone di assegnare alla combinazione produttiva un valore complessivamente non superiore al CAR, inferiore ai costi sostenuti per la costruzione in economia. In effetti, i tre parametri posti a confronto - il VPRI, il CAR ed i costi complessivamente sostenuti per realizzare in economia la combinazione produttiva - dimostrano come, pur potendo fondatamente contare su un valore di presunto realizzo indiretto piuttosto elevato (250.000) che, peraltro, conferma la validità della linea produttiva prescelta, i concorrenti dell'impresa possano disporre della stessa combinazione produttiva a costi lievemente inferiori a quelli, di fatto, sostenuti.

Poiché alla combinazione produttiva in corso d'opera è stato assegnato, al termine del periodo precedente, il valore di 90.000, alla fine del periodo amministrativo (n) non possono essere rinviati al futuro tutti i costi effettivamente sostenuti in quell'anno, pari a 60.000; in effetti, se si procedesse - erroneamente - in tal senso, ne deriverebbe un valore superiore al CAR, cioè all'onere complessivamente sostenuto dai possibili concorrenti.

Pertanto, una parte dei costi sopportati per portare a termine la costruzione in economia - equivalente a 5.000, cioè alla differenza tra i costi sostenuti nei due anni di lavorazione (150.000) ed il massimo valore assegnabile alla combinazione produttiva (145.000) - resta addossata all'esercizio (n):



Infine, per quanto attiene ai fattori pluriennali accessori o, comunque, estranei a combinazioni produttive, è evidente l'impossibilità di determinare il VPRI non essendo possibile stabilire una correlazione - per quanto astratta - tra l'investimento nell'acquisizione degli stessi ed i disinvestimenti connessi a qualsivoglia produzione.

Di conseguenza, quando i fattori pluriennali sono accessori rispetto all'attività tipica dell'impresa ovvero partecipano - seppur marginalmente - alla realizzazione di più linee produttive ottenibili da distinte combinazioni produttive, il CAR diviene il parametro più significativo.

Ancora, per attribuire correttamente un valore a tali fattori pluriennali - e, conseguentemente, determinare la relativa quota di ammortamento - nel rispetto della logica sottesa al reddito di esercizio prelevabile (o da apportare) è utile considerare ogni indicatore utile a stimarne la funzionalità residua, misurata, ad esempio, in base alla produttività prevista ovvero al depauperamento derivante dall'utilizzo avvenuto.